

## NOTIZIE SU D'ALTRE ANTICITÀ DI RILIEVO D'ERCOLANO

Johann Joachim Winckelmann

[p. 81] Monsignor Otravio Bayardi nel suo catalogo dato nel celebre Prodromo, fra infiniti altri traviamenti, entra nella spiegazione d'un basso rilievo espresso in un vaso d'argento (vasi e patere n. DXXXX): «un vaso, dic'egli, a guisa di mortaro [...] vi si vede a basso rilievo un apoteosi [...] evvi Cesare velato trasportato in aria da un'aquila. A mano destra evvi una Roma piangente, a mano manca un soldato barbaro e cetera». Non può esse Giulio Cesare per cagione della barba, e la testa non ha veruna rassomiglianza con Cesare. Vi hanno più manifesti indizi per asserirla un'apoteosi d'Omero. La figura battezzata per una Roma piangente è col parazonio, o sia spada curta al fianco, che tiene impugnato colla mano e rappresenta quindi l'Iliade siccome l'aria sua piena di mestizia o di gran pensieri va denotando questa parte tragica d'Omero in quella maniera che l'Odissea era stimata dagli antichi del genere comico secondo Aristotele nella Poetica. Il preteso soldato barbaro è Ulisse, col remo o timone che tiene alzato in contrasegno de' suoi viaggi per mare, come il pileo col quale è sempre effigiato Ulisse, fors'è per significare un uomo della marina. Nessuno mi ha dato soddisfazione su questo pileo tra i tanti a voi noti commentatori della celebre apoteosi d'Omero nel palazzo Colonna, elegante scultura di Archelao Prinense, figliuolo d'Apollonio; e quindi io lo spiego a mio modo. I marinari levantini anche oggi giorno portano un tal pileo senza falde. Il conte Caylus vago d'ornare [p. 82] la sua raccolta d'antichità con questo vaso secondo il disegno fatto da un giovane francese all'uso di quella nazione, che vantando il primo colpo d'occhio non cerca d'avvantaggio, ci rappresenta l'uomo portato sull'aquila e dice (tomo II Antiq. grav. pl. XLI, p. 121): *Les ornemens dont le groupe (la figura coll'aquila) est environné ne presentent aucune idée qui ait rapport à la divinité, ils font absolument de fantaisie*. Eppure vedeva i cigni che calcola per niente. Il disegnatore dunque non ha badato ad altro che a quello che gli stava inanzi al vaso quando l'espositore non sapeva che ci erano altre figure. Caylus s'accorda col Bayardi toltane la barba, riputandola esso pure un apoteosi di qualche imperatore. Saprà però meglio di quello che Adriano fu il primo che portò la barba per ricoprire una cicatrice, ed Ercolano fu sotterrato prima. Ora appunto mi capita il primo tomo di Virgilio, fatto intagliare tutto in rame dal signor Justice ad imitazione dell'Orazio di Londra: ivi è rappresentata ad uso di bassorilievo la morte di Cesare, il quale comparisce anche qui colla barba. È cosa che fa venire la nausea vedere Cesare gettato sul pavimento dare un calcio contro la pancia di Bruto o di Cassio. Questa impresa fatta per mani inguantate, anche in stanza è eseguita con quello stesso poco gusto e intendimento che quella d'Orazio. L'altra figura nell'istesso rame è presa d'idea al museo di Portici (giacché non è permesso a nessuno di cavar fuori neppure un toccalapis) ed è un fauno che suona la cetra il quale è fatto propriamente al genio francese cioè outré per paura di non farsi sentire o capire. Vogliono un fanno piucché un fauno ed un disegno così caricato chiamano grandioso. Questo bassorilievo

d'argento quadrato, non tondo, e il fauno non sta così capo chino come è rappresentato; ma per favere un'idea per un altro ideato figuratevi quel suonatore d'aspendos di cui parla Cicerone nelle Verrine e in cui si vedeva che non suonava che per sé solo: così invaghito e rapito dall'armonia sua che non si curava d'essere applaudito da altri volendo godere solo fra se stesso. Qui non sarebbe ora fuori di proposito il fare qualch'altra amorevole riflessione sopra il libro del conte di Caylus. Egli ha scritto con quel gran giudizio che consiste nella savia cautela di non arrischiarsi troppo e si vede che molte volte cammina quasi sopra *ignes supposito cineri doloso*. Egli è il primo a cui tocca la bella gloria d'essersi incamminato [p. 83] per entrare nella sostanza dello stile dell'arte de' popoli antichi. Ma il volere ciò fare a Parigi è un impegno assai più superiore dell'assunto. Nel tomo II, pl. XXXIX, ci dà un disegno d'una figura comunicatogli da quello scultore che ha da fare il modello per la statua equestre del Re di Danimarca in bronzo la quale si fa a spese della compagnia dell'Indie. Quella figura che è ora nel Campidoglio stava nel tempo in cui Salis ne preso il disegno presso ai Gesuiti a Tivoli e la differenza da questo disegno a uno più esatto nel museo capitolino non ha fatto ravvisare all'autore a che la figura era la stessa che questa. Vero è che l'autore del museo capitolino monsignor Bottari non lo poteva istruire non ne avendo parlato. Caylus pretende che la statua sia de' tempi antichissimi della Grecia, quando la scultura era rassomigliante a quella d'Egitto come era la lama di Arrachione fatta nell'olimpiade 55 e descritta da Pausania. Quant'a questa, non è deciso che l'atto per così dire egizio della statua d'Arrachione non era piuttosto un atto cui avea dato una prova particolare della sua forza, mentre era simile all'atto con cui era effigiato Milone Crotoniate. Arrachione era contemporaneo de Pisistrati portati a promuovere le scienze e le arti e si potrebbe dimostrare con alcune medaglie che il disegno de' greci s'era già spogliato dell'aria egizia. Il disegno di Caylus è fatto con quel tocco di franchezza o di buffoneria che i francesi chiamano spirito ed ha fatto traviare in parte l'autore. La statua è fatta a tempo d'Adriano all'uso egizio. Sull'istesso stile è fatto un così detto dolo di marmo nel Campidoglio e sotto questo nome viene riportato nel museo capitolino<sup>1</sup> ed è il vero Antinoo egizio. Ne porterò la prova a suo luogo<sup>2</sup>. Tali paradossi capitolini faranno un giorno rivoltare gli antiquari di Roma, che non sanno altro per lo più che la loro vecchia tradizione. Il signor Caylus ha sposato pure un errore comune ed è quello di pigliare tutti i vasi di terra cotta dipinti per etruschi. Vi hanno tre vasi

<sup>1</sup> Tomo III, Tavola 75.

<sup>2</sup> *Trattato preliminare ai monumenti antichi inediti*, vol. I, p. XXII.

coll'iscrizione greca nel Museo Mastrilli a Napoli. Scorrendo di nuovo il II tomo dell'Antichità di Caylus vi trovò un vaso scritto così: **ΗΑΠΙΔΥΣ ΚΑΥΔΣ**, e l'autore ha riputata la scrittura per etrusca. Nella spiegazione alla p. 80 dice: Je ne dois [p. 84] pas oublier une grande singularité de ce vase, c'est de presenter devant chaque figure certains caracteres disposés dans l'ordre qu'on voie dans la planche. Non avrà mancato di consultare i Fuormont e i Brageres. Mi sovvengo d'aver veduto una patera di terra cotta e dipinta dal canonico Mazzocchi coll'iscrizione seguente: **ΚΑΥΔΣ ΗΟΠΟ ΣΡΑΣ**, si legge **Καλῶς Ὁπίσδας**, cioè Hoposdas il bello. Si sa quanta stima fece il genio greco della bellezza *utriusque sexus*, e Pausania riporta che si usava di notare il nome d'un bel ragazzo tale sul muro nelle proprie stanze. L'artefice boccaliaio della patera ha dato uno sfogo di tenerezza nelle sue opere. Si metta in confronto con questo il carattere del vaso di Caylus il quale, come suppongo, non sarà ben copiato. Non è etrusco ma greco e dovrà leggersi Hopolos il bello. Vi supplisco un O. Gli antichissimi greci fecero l'O quasi triangolare e il Δ inverso V. Il vaso dunque è etrusco. Questo vaso solo ben inteso scompone tutta la tessitura del sistema di Caylus<sup>3</sup>. Ho veduto [p. 85] più di 500 vasi simili e a Roma e a Napoli, e tutti sono raccolti nel Regno<sup>4</sup> e la maggior parte è trovata a Nola. Frattanto scriverò a Parigi all'intagliatore del Re, Will, mio amico, per farmi copiare esattamente la scrittura.

<sup>3</sup> Il chiarissimo signor abate Giovanni Battista Passeri ha pubblicato alcuni pochi vasi etruschi con greche iscrizioni nel Tomo III *Picturae etruscorum in vasculis*. Così dunque egli rende ragione del greco idioma unito al lavoro etrusco alla tavola CCXXI, p. 18: *Greca inscriptio minime obstat, quominus id et similia vasa etruscis adtribuantur; nam Campani, Tuscorum genus, Grecis advenis adsueti eorum linguam vel admiserunt, vel in gratiam grecorum eam inferere operibus qua concinnarent coacti sunt; quod quidem ferius invaluit et potissimum cum Bacchanalia diu poscripta infelici postlimino revocata sunt*. Il soggetto del vaso è *adolescens bacchis initiatus*. In altro vaso essendovi una voce greca scritta latinamente così ragiona lo stesso autore alla tavola CCXXXVII, p. 29: *negotium praecipuum hujus vasis facis inscriptio in imo adposita, greca quidem, sed litteris latinis expressa (ANDRIAS), ex qua scribendi forma vas istud illi statim adtribuimus, qua populi dominatoris mores universa jam obtinebant, vix relictis patriae lingua vestigiis et formulis prasertim in Sicilia*. Più sotto, illustrando altro vaso con varie greche iscrizioni scorrette ed oscure dice, tavola CCLI, p. 38: *nam in monumentis etruscis nomina deorum et heroum propria penitus omnia deturpata sunt populari tunc temporis dialecto*. Lo stesso sistema adottò il nostro signor abate Giovanni Cristofano Amaduzzi nel suo ampliato alfabeto etrusco riprodotto tra i prolegomeni del detto tomo III, ove al num. VII, p. LXXXIX, così s'esprime: *Adscitar insuper ab etruscis fuisse cum greca elementa, cum greca vocabula, patet ex nonnullis eorum monumentis, qua grecis inscriptionibus donantur, quaeque reperta sunt prasertim inter campanos, qui olem etruscis adnumerabantur, quique postea grecis finitimi, qui eam Italia partem dein incoluerant, qua Taranto usque ad Cumas, vel, ut Plinio (Hist. nat. lib. III) placet, a Locris Italia fronte ad Tarantum usque protenditur, eorum literas et idioma facile arripuntur*. Ecco, come opere etrusche possono avere greche iscrizioni.

<sup>4</sup> Alcuni vasi etruschi che sono nella Biblioteca Vaticana potranno provenire dal regno di Napoli ma la maggior parte sicuramente proviene dalla Toscana giacché un numero grande di questi tutti trovati in Toscana fu donato al cardinal Gualtieri senior da monsignor Bargagli patrizio sanese vescovo di Chiusi e zio materno del chiaro monsignor Guarnacci e poscia tutti questi passarono nella Biblioteca Vaticana.



HORTI HESPERIDUM

*Studi di storia del collezionismo e della storiografia artistica*

[www.horti-hesperidum.com](http://www.horti-hesperidum.com)

---

[Edizione a cura di Lara Sambucci. Da: Johann Joachim Winckelmann, *Notizie su d'altre antichità di rilievo d'Ercolano*, in *Antologia Romana*, n. XI, Roma 1779, pp. 81-85]